

PERCEZIONE DEL PAESAGGIO E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE NELL'ICONOGRAFIA STORICA DELLO STRETTO DI MESSINA

FRANCESCA VALENSISE

La Rappresentazione del Mito

La comprensione dello stato fisico dei luoghi, è strettamente legata ad una sensazione emotiva che le diverse forme espressive, nel corso dei secoli, hanno restituito in maniera del tutto originale.

«Percezione del paesaggio» non rimane quindi semplice atto razionale fine a se stesso ma, frapposto ad una sensazione emozionale, si traduce ed esplicita nella rappresentazione artistica, grafica o letteraria, descrittiva di luoghi e territori.

Fra tutti, la striscia di mare che include Reggio e Capo Peloro si carica, nei secoli, di crescenti suggestioni alimentate dai numerosi miti legati al luogo: la rappresentazione narrativa precede l'iconografia, anche se la trasposizione grafica manterrà spesso un'evidente tendenza all'enfatizzazione.

La coscienza di ciò che ci circonda assume così interpretazioni diverse pur mantenendo un denominatore comune che caratterizza il vedutismo legato al luogo, prevalentemente riconducibile a due tipologie di rappresentazione: la "visione fantastica" e la "riproduzione realistica": nel primo caso è la riproposizione del mito di *Scilla e Cariddi*, il soggetto principale che, dalla tradizione classica, si tramanda in innumerevoli opere che ripercorrono la vicenda nelle sue drammatiche fasi. Quasi contemporaneamente si cominciano a produrre le prime vedute paesaggistiche, e il panorama dello Stretto, intravisto nelle quattrocentesche *Crocifissioni* di Antonello da Messina, ripreso e amplificato, caratterizzerà un ambito a forte carica simbolica tanto da divenire uno dei capisaldi iconografici dell'intero territorio, snodo cruciale nel sistema di controllo e difesa fra Oriente e Occidente.

Nei secoli, il territorio delle due coste sarà punteggiato dalla sequenza di torri costiere che da Pellaro, l'antica *Punta Valerii Villa*, fino al golfo di Gioia, manterranno il controllo della striscia di mare dello Stretto; il complesso difensivo proseguiva con le *Torri di Gallico e della Catona*, probabilmente comprese fra i resti del *Palacium Catonae* (menzionato da fonti angioine) e già esistente in epoca bizantina come estremo limite sud dell'antica via Popilia; seguivano le *Torri di Acciarello e del Peranio* (oggi Acciarello e Punta Pezzo, in prossimità di Villa S.Giovanni) che con il *Fortino* e la *Torre di Capo Cavallo* chiudevano il primo tratto dell'impianto di difesa in prossimità della fortezza di Scilla; del primo permanono tutt'oggi un lungo muro di camminamento protetto da feritoie che si connette all'antica Torre del Cavallo, terminando in un edificio a due vani oggi privo di copertura. La torre (costruita nel 1559 con i fondi del dazio civico imposto dall'Università di Scilla, che assolveva anche al mantenimento dei suoi custodi)

su pianta circolare e base troncoconica, è menzionata nell'elenco del Blanch del 1639 e dal Rizzi-Zannoni nel 1792 e nel 1810 sarà affiancata dalla Batteria voluta dal governo murattiano, sulle fabbriche del preesistente fortino.

Sulla sponda opposta la presenza del porto di Messina è identificata dalla *Lanterna del Molo*: la nuova costruzione su progetto del Montorsoli è del 1556 ma dal 1273, in *turre sancti Raynerii* si predisponeva la presenza di fuochi notturni per segnalare tempestivamente ogni incursione nemica dal mare; nel 1290 i frati francescani ottennero la concessione ad abitare il sito con la condizione di mantenere la permanente presenza del fanale notturno, che dal 1310 sarà poi denominato *Lanterna*.

La stessa costa messinese farà da fondale alla prodigiosa scena dove la mitologia cristiana si contrappone a quella pagana: come la trama omerica¹ il prodigio di Francesco di Paola, che nel 1479 attraversa lo stretto servendosi del proprio mantello, è descritto in una reiterata iconografia che eleva la città di Messina a un "ruolo dominante" nella riproposizione dell'evento in cui il santo attraversa il mare sul proprio mantello o, più realisticamente su una tavola galleggiante, utilizzandolo come vela; così come nell'affresco tardo-cinquecentesco, in parte attribuito ad Antonio Tempesta, che decora la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano; la raffigurazione della scena è vista nella prospettiva di arrivo verso la Sicilia, in una rappresentazione fantasiosa dei luoghi in cui la sola *Torre del Faro* (all'epoca *Torre di Punta Peloro*) in lontananza, mantiene la consueta tipologia a pianta quadrata, mentre l'approdo è indicato dall'imboccatura di un improbabile porto su cui troneggia un'architettura di ispirazione classica, metaforico riferimento al passato dell'isola. (VALENSISE, 2006-II, p. 414)

Fra le innumerevoli raffigurazioni legate all'agiografia del santo il dipinto, di autore ignoto, custodito presso la Cattedrale di Frascati, permette una particolareggiata visione prospettica dell'ambito urbano del porto nella Messina di fine Seicento: la presenza della *Cittadella*, ben visibile fra le emergenze architettoniche riconduce facilmente ad una datazione del dipinto² che non può precedere il 1674-78, periodo della rivolta antispagnola; la fortezza, costruita tra il 1679-83 su progetto di Carlo de Grunenbergh, costituisce un forte elemento di cesura fra la penisola (divenuta isola) e la città, divenendo il simbolo della repressione spagnola.

La sua presenza trasforma radicalmente i contigui ambiti di Terranova e della Lanterna, connotando definitivamente il *Braccio di S.Ranieri* come presidio militare-difensivo della città; processo iniziato con il trasferimento dell'antichissimo convento basiliano del S. Salvatore nel 1546, per la costruzione dell'omonimo Forte, coerentemente con la generale trasformazione urbana avviata dagli spagnoli dopo la visita di Carlo V a Messina, nel 1535. (VALENSISE, 2007, pp. 240-243)

Da Brughel a Casembrot

Saranno gli olandesi per tutto l'arco dei secoli XVI e XVII a tramandare per primi il paesaggio delle coste di Calabria e Sicilia che, dalla veduta di Reggio del 1522, di Brueghel il Vecchio, ispireranno successive e innumerevoli incisioni, fra cui il *Prospectus Freti Siculi* di Georgius Houfnaglius e Joachim Sandrart (VALENSISE, 2006-II, n. 21).

Il disegno di Brueghel, che raffigura la città di Reggio assaltata dalla flotta del pirata Dragut, è infatti tramandato fino al 1761 in un'edizione veneziana dell'opera *Lo stato presente di tutti i paesi e i popoli del mondo naturale* di Thomas Salmon; come anche lo scoglio di Scilla, pur abbandonando la fisionomia del mostro antropomorfo, mantiene un'iconografia inquietante dove le sei cuspidi della scogliera appaiono immancabilmente flagellate da un'inevitabile burrasca e contrapposte, come nel drammatico disegno di Joachim Sandrart, ai gorghi concentrici di Cariddi.

Per gran parte del XVII secolo l'iconografia dello Stretto si esemplificherà sulle consuete coordinate mare-gorghi-scogliera.

Una nuova rappresentazione assolutamente realistica, appare nel dipinto di Abraham Casembrot ³ *Pesca del Pesce Spada nello dello Stretto di Messina* del 1644: in questo caso si abbandona il mito classico, per immortalare l'avvenimento che costituisce il vero soggetto del dipinto, anche se le rive di Sicilia e Calabria sono fondamentali per l'identificazione del luogo e della circostanza, rigorosamente ripresa dal vero, che si svolge in prossimità del «Casino Spatafora»⁴, di Punta Faro, proprietà del principe della Scaletta (DE GENNARO, 2003, p. 116) in un insieme paesaggistico verosimile e sorprendentemente incontaminato dove l'imbarcazione con baldacchino e stendardo della Casa Ruffo, rammenta l'antico privilegio feudale del *Demanium Baronis* sul tratto di mare legato a questo tipo di pesca⁵ (COLLET, 1993, p. 47).

Con l'ingresso della dinastia dei Borbone, nel Regno di Napoli e Sicilia si avvia una politica riformatrice che, in linea con il resto d'Europa, aspira allo sviluppo industriale. Le conseguenze della svalutazione del Mediterraneo e la crisi del porto, spogliano Messina dell'antico e prestigioso ruolo nella politica economica del Reame nel Mezzogiorno. Sulla sponda opposta Reggio che, priva di un porto⁶, non ha percorso la parabola dell'immenso dinamismo politico-economico dei secoli XV e XVI della città siciliana. L'evoluzione economica e urbana della città è scandita da un iter cronologico entro cui si alternano le vicende politiche del Regno: sono gli Aragonesi che potenziano le strutture difensive nel XV secolo, con la ricostruzione della cinta muraria e nuovi interventi all'antico castello. L'assetto urbano di Reggio permane pressoché invariato fino al '600 quando con l'insediamento di nuovi ordini monastici, la nascita di edifici religiosi, la nuova edilizia civile, si avvia una riorganizzazione dei quartieri danneggiati dai frequenti terremoti e delle frequentissime invasioni turche (VALENSISE, 2007, p. 227). L'icono-

grafia di quegli anni ben rappresenta lo stato della città che implode in un'economia prevalentemente agricola perlopiù legata all'industria serica; circoscritta entro le sue mura, soggetto principale nelle raffigurazioni del 1675-78 (quando è piazzaforte e centro operativo degli Spagnoli nella riconquista di Messina) che riproducono unicamente la fortificazione urbana e il suo progetto di potenziamento.

Sarà l'abate Giovan Battista Pacichelli giurista, poligrafo, autore di numerose opere di erudizione storica e filologica che, attraverso i libri di viaggio e le descrizioni geografiche, tramanderà il territorio e lo stato dei luoghi meridionali di fine '600 attraverso i tre preziosi volumi de *Il Regno di Napoli in prospettiva*, che gli editori Mutio e Parrino di Napoli, nella pubblicazione postuma del 1703, correranno di dettagliate raffigurazioni urbane in parte attribuite a Francisco Cassiano da Silva. Fra queste la ben nota prospettiva di Reggio (lontana e isolata dal mare dello Stretto) suggestiva immagine che, nell'insieme di altri centri della Provincia, ci tramanda la memoria di edifici di pregio, diligentemente enumerati in legenda in una rappresentazione tanto elementare quanto esaustiva per la conoscenza geografica dell'impervio territorio calabrese (VALENSISE, 2007, p. 227; p. 236, n. 22)

La città è descritta dal Pacichelli attraverso l'enumerazione di alcuni edifici emergenti nella morfologia urbana: *La Chiesa Madre* (sottratta al culto latino nel VI secolo dai bizantini; nell'XI secolo l'avvento dei Normanni ripristina l'autorità ecclesiastica Romana con la costruzione di un nuovo tempio che, ripetutamente danneggiato da attacchi turchi tra il 1574 e il 1599, fu restituito al culto dopo una serie di interventi voluti dai vescovi Del Fosso, D'Afflitto, Creales, Ybanez y Villanueva) e il contiguo *Vescovado*; il *Castello* (situato, probabilmente dal 536 d.C., sulla *cresta del palombaro* e citato in antichissimi documenti, ascrivibili al regno di Carlo di Durazzo (1382); ampliato in epoca normanna, alla fine del '400 fu Baccio Pontelli a dirigerne i lavori di fortificazione e successivamente sostituito, nel 1494, da Antonio Marchesi, con un intervento che prevedeva l'aggiunta di due torri circolari, il corpo di collegamento e un rivellino esterno); le Porte Urbiche, il *Castelnuovo* (ossia Forte Lèmos, costruito nel Cinquecento sul vertice occidentale delle mura dal viceré Fernando Ruiz de Castro, conte di Lèmos, probabilmente in sostituzione del progetto del *castel nuovo*, e contrapposto al torrione della *Batagliola*, posto sul vertice orientale), il *Fiume*, (l'attuale Torrente Calopinace).

Gli Abati Illuministi

La persistenza del regime feudale non esclude comunque la circolazione delle idee e il Settecento, anche al meridione d'Italia, è soprattutto il secolo della rinascita intellettuale: La propagazione delle affascinanti teorie della filosofia dell'Illuminismo non risparmia il Regno di Napoli che malgrado la travagliata situazione socio-economica diviene la meta privilegiata del *Grand Tour*, irrinunciabile viaggio di

formazione per la “buona società” del secolo che nella Sicilia focalizza lo scrigno naturale entro cui ritrovare le suggestioni del mondo classico. Diverso è l’approccio con le Calabrie dove i pochi viaggiatori lamentano tutti i mali di una provincia rimasta per secoli isolata e paragonata alla Francia dell’XI secolo (VALENSISE, 2003, p. 35). L’isolamento, causato dalla gravissima precarietà infrastrutturale, è infatti il male endemico della regione; malgrado ciò la cultura locale dell’epoca, insieme di piccole *enclaves* sparse sul territorio, è formata da una vivace classe di intellettuali, rappresentanti degli strati sociali più agiati; non mancano, fra questi, personalità legate alla Chiesa, di elevata formazione intellettuale, che sulla tradizione avviata in Francia nel 1706 dall’abate de Cordemoy e successivamente dal Laugier,⁷ rappresentano un inedita testimonianza del clero attivo nel vitale panorama culturale del XVIII secolo. Anche il passato ha comunque tramandato prestigiosi modelli che precedono l’esempio dei francesi: fra questi, i domenicani Leandro Alberti (1479-1552) e Tommaso Fazello (1498-1570) rispettivamente autori di due opere di fondamentale importanza nel campo della conoscenza storica e territoriale: del primo, la *Descrizione di tutta Italia* redatta nel 1550, è infatti considerata la migliore opera cinquecentesca sull’Italia, come anche la descrizione geografica e topografica del Fazello, *De rebus Siciliis decades duae* del 1558, acquista particolare valore storico, nella restituzione di veridicità al passato dell’isola, grazie alla meticolosa traduzione e trascrizione di antichi codici greci custoditi nel monastero basiliano del S. Salvatore di Messina (il monastero-fortezza, edificato tra il 1122-1131 dal conte Ruggero, fu retto dai monaci basiliani con lo scopo di connettere i monasteri Greci di Sicilia e Calabria meridionale. Nel 1546 la decisione di trasformare l’antica costruzione in fortezza costrinse i basiliani a lasciare l’antica sede per stabilirsi alla foce del torrente Annunziata, nei pressi dell’attuale Museo Nazionale).

È sempre un abate, Richard de Saint Non, che tra 1781/86, organizza una spedizione di studio che si riassume nell’opera *Voyage pittoresque ou description des Royaumes del Naples et de Sicilie*; estensore della maggior parte dei testi fu Dominique Vivant Denon, coadiuvato nelle immagini da Desprez, Renard e Chatelet. Gli ultimi scorci, prima del grande cataclisma del 1783, ci rimandano un repertorio paesaggistico e pittoresco, definito *Il più felice momento di sintesi della tradizione del grand tour e delle campagne archeologiche* (DE SETA, 1992) dal grandissimo valore scientifico.

Alcuni schizzi preparatori di Desprez riproducono realisticamente Messina e lo Stretto, mentre i disegni, dello stesso Desprez e di Chatelet, immortalano la rocca di Scilla in diversi momenti e punti di visuale, in cui si privilegia la struttura morfologica del luogo, rispetto al nucleo abitato che, specialmente nel disegno dello Chatelet, risulta particolarmente fantasioso.

Difficoltoso individuare dalle incisioni lo stato reale delle strutture urbane che il testo, contrariamente alle descrizioni del Pacichelli, non descrive puntualmente ma piuttosto, secondo una consuetudine cara ai viaggiatori stranieri del-

l'epoca, privilegia l'aspetto legato all'ospitalità e alla vita quotidiana rispetto alla descrizione dettagliata delle città e dei paesi visitati che vengono rappresentati in una visione animata dell'insieme dove vengono frequentemente ritratti anche gli stessi viaggiatori e le loro guide locali. (VALENSISE 2007, p. 237, n. 33) Fra questi, le vedute di Bova, Capo Spartivento, Reggio, Scilla che, nelle pittoresche incisioni volute da un altro religioso, il canonico Antonio Minasi⁸ assumerà, per il verismo delle rappresentazioni, il ruolo di soggetto privilegiato nelle incisioni dedicate al territorio dello Stretto. L'estrovertita personalità del canonico scillese si manifesta attraverso l'assimilazione dei paradigmi fondativi della filosofia dell'Illuminismo mediando perfettamente la formazione napoletana (è discepolo dell'abate Genovesi) con la permanenza presso la Corte Pontificia (dove ottiene la cattedra di Botanica presso l'*Archiginnasio della Sapienza* di Roma) in una dialettica commistione di suggestioni ed esperienze; la dinamica intellettuale non concede comunque alcuna deroga ad atteggiamenti liberali: pur divenendo la mente ispiratrice e il personaggio-simbolo della rivolta di Scilla, (VALENSISE, 2006-I, p. 460-463) contro il potentissimo feudatario D. Fulcone Antonio Ruffo, nel 1799 abbraccia con passione la causa legitimista dei *Sanfedisti* e, per le stesse motivazioni, al successivo sopraggiungere dei Francesi nel governo del Regno, si esilierà per sempre in Malta. (VALENSISE, 2007, p. 237, n. 24)

Nel 1772 l'incarico del Pontefice, Clemente XIV, lo porterà a percorrere i territori del Regno di Napoli allo scopo di incrementare il patrimonio mineralogico del Museo Clementino. In questa stessa circostanza potrà esprimere la sua enorme passione per la restituzione iconografica dove erudizione e leggenda si fondono sapientemente in una serie di incisioni, di cui l'olandese Guglielmo Fortuyn⁹ sarà l'interprete più felice. Le incisioni vengono realizzate fra il 1775 e il 1779; il punto di vista "grandangolare" privilegia la visione dei litorali, raffigurati secondo una suggestiva scenografia che rimanda ai minuziosi dipinti di Gaspare Van Wittel, autore fra il primo e il secondo decennio del Settecento, delle grandiose visioni di Messina e della costa calabra. (VALENSISE, 2007, p. 230)

Le riproduzioni interessano una striscia di territorio compreso fra l'Etna e i rilievi di Nicotera e Capo Vaticano, mentre l'arcipelago delle Eolie e l'Aspromonte circoscrivono i limiti Est-Ovest. Le innumerevoli emergenze territoriali sono elencate dal Minasi nelle legende che descrivono i luoghi indicandone le antiche denominazioni: la catena dell'Aspromonte è infatti identificata come *Saltus Reginorum* e, sullo Stretto, *Columna Regina* (Catona), *Capo Caenis* (Punta Pezzo), *Capo Pay* (Capo Paci) e, oltre Scilla, l'antico *Portus Horostri* (l'arenile tra Palmi e Gioia) delimita l'ambito calabrese che si contrappone al litorale siciliano scandito da altrettante località che da *Naxus* (il litorale di S.Leo) fino al fiume *Milis* (oggi Mili), risalgono il territorio su cui si estende la città di Messina e i suoi borghi del litorale jonico: *S. Agata* (su cui sorgeva il *Casino Ruffo* di proprietà dei principi della Scalletta), *La Pace*, *Il Paradiso*, *La baia della Grotta* (e l'omonima chiesa, eretta nel 1622

da Emanuele Filiberto di Savoia su progetto di Simone Gullì, dove in epoca classica sorgeva il tempio di Diana) fino al limite dell'insenatura del borgo del *Basso Faro* e alla *Torre di Punta Peloro*.

La ricerca del Pittoresco

Il XIX secolo registra la presenza di visitatori che, seguendo l'itinerario classico del *viaggio in Italia*, percorrono lo Stretto con un nuovo spirito animato dalle consuete suggestioni classiche e mitologiche ma che si sublima nella ricerca del *pittoresco* proposto attraverso una visione romantica e drammatica della natura. Negli anni fra il 1803 e il 1805 Karl Friedrich Schinkel, giovane architetto tedesco agli esordi della carriera, visita la Sicilia alla ricerca del paesaggio romantico e dei miti omerici: del suo viaggio rimangono le annotazioni e una serie di disegni che riproducono i luoghi e, soprattutto, l'ambiente dello Stretto che diviene protagonista in una serie di vedute dal punto di vista prospettico particolarmente originale, in cui si privilegia una visione della natura fedele alla realtà. La divulgazione dello Stretto è soggetto privilegiato anche nella tradizione vedutistica locale che si manifesta con la produzione di modeste *gouaches*,¹⁰ pur rimanendo prerogativa degli artisti stranieri che riproducono l'ambiente ricalcando spesso modelli stereotipati e inesatti, in cui un improbabile paesaggio marino è frequentemente identificato dalla presenza di alcune emergenze architettoniche fantasiosamente riprodotte, fra cui la torre del Faro, il porto, il tempio di *S. Maria della Grotta* (VALENSISE, 2007, p. 240).

Con un flusso sempre crescente, saranno inglesi e tedeschi fra i primi a riscoprire il sud Italia; tra il 1828-29, il *tour* di Ludwig di Baviera sarà documentato nelle opere di Carl Rotmann¹¹ dedicate allo Stretto, Messina e Reggio; quest'ultima rappresentazione eseguita fra il 1833-34, è considerata l'opera di maggior pregio del "ciclo italiano" dell'artista: riproduce il panorama del mare e dei Peloritani con il volume del Castello Aragonese, in un ambito urbano scarsamente riabilitatosi dai danni e dalla edificazione casuale successiva al 1783, in un complessivo insieme dove la vegetazione locale costituisce il segno distintivo nell'iconografia del XVIII-XIX: l'agave, le palme, i fichi d'india e tutta la macchia mediterranea in genere, divengono complemento indispensabile nella raffigurazione dei luoghi, come anche le edicole sacre, frequentemente poste sul ciglio delle strade, o i popolani in costume, sono la metafora del meridione d'Italia frequentemente proposta dai paesaggisti stranieri (VALENSISE, 2006-II, n. 51).

Nell'arco di due secoli ai *nobili* del Grand Tour si sostituiscono nuove tipologie di viaggiatori, *esploratori naturalisti* ma soprattutto artisti in cerca di *pittoresco* che in Edward Lear identificano certamente il testimone più importante.¹²

La categoria del *pedestrian tour* (nella quale i suoi viaggi rientrano) contribuirà a costruire una visione simbolica della penisola, attraente benché in rovina, che

inciderà fortemente sulla vita artistica in Inghilterra con l'affermarsi dell'interesse per il cosiddetto *paesaggio naturale*.

L'attrazione nasce dall'idea di visitare un territorio caratterizzato da un ambiente ricco di voragini, rovine, abissi: un luogo tanto orrido e selvaggio da poter fare da sfondo ad un romanzo gotico; paradigmi indispensabili nella percezione del paesaggio romantico ottocentesco (VALENSISE, 2006-II, p. 419). Lo Stretto riassume sufficientemente la suggestione di un territorio che alle indiscutibili attrattive estetiche coniuga un alone mitologico abbastanza terrificante da risultare, quindi, particolarmente attraente. Lear, pur prediligendo i paesaggi interni dell'Aspromonte, riproduce anche il mare e la rocca di Scilla indugiando meticolosamente sui particolari del paesaggio urbano che ci tramandano l'aspetto meridionale della città come realmente si presentava nell'agosto del 1847, in una prospettiva già prescelta da Fortuyn, Aubert, Aylmer, Harding, per citare alcuni fra i numerosi vedutisti che tra '7-800 ritraggono questo tratto di mare, non più scenario ideale per tragici eventi della mitologia classica, ma piuttosto punto di vista privilegiato in cui le realistiche immagini delle due coste propongono la visione dello Stretto come luogo di transito e fascinazione, che nelle cromie dell'atmosfera reale ritrova la magia generatrice di eventi ed entità soprannaturali (VALENSISE, 2006-II, p. 419).

Un acquerello di un anonimo ufficiale inglese, in transito sullo Stretto nel maggio del 1888 raffigura i luoghi in un insieme ingenuamente realistico che riproduce alcuni luminosi paesaggi fra Capo d'Armi e Scilla; fra questi i fari di Messina e Cannitello contrapposti in una visione che esemplifica l'attività del transito navale, dove il mare non è più l'elemento ideale per la proliferazione di miti terrificanti ma piuttosto la suggestiva componente di un singolo sistema terracqueo su cui si articola la vita delle due coste.

Il traffico marittimo caratterizza l'economia locale della fine dell'800 che, rispetto al multiforme dinamismo della città di Messina, per la Calabria si riassume prevalentemente nella pesca, nell'agricoltura e in una serie di insediamenti industriali legati alla produzione ed esportazione dei filati di seta.

Nella prima metà del XIX secolo infatti, il solo comprensorio di Cannitello concentra 92 filande, divenute poi 120 che, con la partecipazione dell'imprenditoria inglese, segneranno il momento di massimo incremento con esportazioni in Francia e Stati Uniti. (VALENSISE 2003, p. 155)

Il paesaggio si modifica relativamente rispetto al secolo precedente, mantenendo intatte le caratteristiche morfologiche che solo l'antropizzazione del XX secolo avrebbe rapidamente e definitivamente cancellato. Il secolo si chiude nell'utopia di una ritrovata rinascita che l'unificazione del Regno non incoraggia mentre il territorio dello Stretto, colpito dal cataclisma del 1908, si avvia a rinascere faticosamente dalle sue ceneri.



Fig. 1 - Miniatura della città di Messina (Anonimo XV secolo)



Fig. 2 - Lo stretto di Messina con Scilla e Cariddi (Ignoto, XVII secolo)



Fig. 3 - Prospectus freti siculi (J. Hoefnagel, 1617)



Fig. 4 - Scylla et Caribdis (J. Sandrart, XVII sec.)



Fig. 5 - Veduta della metà del canale di Messina (G. Fortuyn, 1773-76)



Fig. 6 - Rocher et ecueils renommés de Scylla.. (Chatelet-Varen, 1781)



Fig. 7 - Scilla e Cariddi e il faro di Messina (K. F. Schinkel, 1804)



Fig. 8 - Reggio (K. Rotmann, 1833)

NOTE

- ¹ L'attraversamento, da Catona a Messina, avviene nel 1479; la consistente iconografia legata al miracolo raffigura il santo, con un frate dell'Ordine dei Minimi, nell'atto di attraversare lo Stretto sul proprio mantello. In una rappresentazione metaforica che rimanda ad Ulisse e al *Velo dell'Immortalità* di Leucotea.
- ² Fra le numerose raffigurazioni legate al miracolo di Francesco di Paola, il dipinto custodito presso la Cattedrale di Frascati, proveniente dal convento delle Agostiniane di *S. Flavia Domitilla* della stessa città, raffigura un particolare che descrive il porto di Messina; di autore ignoto, è stato erroneamente datato ai primi anni del '600, nella schedatura redatta da Michele Cordaro, per il volume *Francesco di Paola Santo d'Europa* (di G.Barbieri, M.Cordaro, S.Scarpino pubblicato per la *Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania* nel 1982, p .207). In realtà, la presenza della *Cittadella*, ben visibile fra le emergenze architettoniche del porto, riconduce facilmente ad una datazione del dipinto che non può precedere il 1674-78, periodo della rivolta antispagnola; l'iconografia legata alla città permette di collocare il dipinto alla fine del XVII secolo, come conferma il disegno del 1686, custodito presso l'Archivio di Simancas, che ritrae il "braccio di S. Ranieri" nella nuova configurazione.
- ³ Abraham Casembrot, pittore olandese attivo a Messina nella prima metà del Seicento dove, nel 1653, rivestì per la sua nazione la carica di Console.
- ⁴ Sull'identificazione del fabbricato presente nel dipinto di Casembrot, esiste un preciso riferimento nell' inventario redatto da Antonio Ruffo, (proprietario di una prestigiosa collezione di dipinti oggi dispersa), che lo identifica con la dicitura: "*Caccia di pesce spada al nostro Casino del Faro...*" L'ipotesi più plausibile circa la citazione del Principe della Scaletta, sulla proprietà del *Casino del Faro* (da non confondere con il *Casino Ruffo* costruito in località *S. Agata* e più vicino alla città) rimanda alla possibilità che l'edificio ritratto dal Casembrot, pur mantenendo la denominazione originaria, fosse passato in proprietà al Ruffo per eredità dalla madre, Antonia Spatafora.
- ⁵ Fino al XVI secolo il territorio di "caccia" al PesceSpada era limitato alla costa calabra rientrando fra i diritti feudali della Casa Ruffo-Scilla, che manterrà tale prerogativa fino alla fine del XVIII secolo.
- ⁶ La *rada degli junchi* fu per molti secoli l'alveo naturale entro cui ormeggiare le imbarcazioni per il trasbordo delle merci; sarà la famosa gouache di Filippo Hackert, nei primi anni del XIX secolo, a testimoniare l'esistenza di un *Porto di Reggio Calabria* nella collezione dei *Porti delle due Sicilie* voluta da Ferdinando I.
- ⁷ Marc Antoine Laugier (1713-69), gesuita, poligrafo, autore di scritti di storia, musica, pittura; nel 1753 elabora l'*Essai sur l'Architecture*, opera che influenzerà il pensiero europeo fino alla fine del secolo, in un nuovo atteggiamento critico dove l'architettura non è più *libera invenzione artistica* ma risultato razionale di un preciso procedimento metodologico, che nella teoria dell'*Embellissement* in linea con la razionalizzazione illuministica delle idee, segna il punto cruciale di un nuovo approccio nel concetto di Estetica della Città. La sua dottrina è preceduta dall'Abbé de Cordemoy che nel 1706 pubblica *Nouveau traité de toute l'architecture* in cui egli sostituisce gli attributi vitruviani dell'architettura (*utilitas, firmitas, venustas*) con l'*ordonnance, distribution* e *bienséance*; in una nuova espressione critica nei confronti del Barocco quale ultima retorica manifestazione pubblica dell'*Ancient Régime*.
- ⁸ Antonio Minasi filosofo, naturalista, figura eminente nel vedutismo calabrese del XVIII secolo, lega il suo nome a diverse opere scientifiche. Nasce a Scilla il 20 maggio 1736 da Rocco e Nicolina Dieni; compie i primi studi in patria; il padre riconoscendo la particolare inclinazione per le scienze naturali lo trasferisce in Napoli dove inizia lo studio delle scienze filosofiche

sotto la guida dell'abate Genovesi. Entra nell'ordine dei PP. Predicatori conseguendo la laurea in teologia; approfondisce la conoscenza delle lingue orientali, in particolare il greco, ma soprattutto le scienze naturali che divengono l'interesse principale dei suoi studi. Trascorre alcuni anni nel convento di S. Domenico in Soriano, quindi a Reggio, dove si appassiona allo studio del fenomeno ottico della *Fatamorgana*; nello stesso periodo conduce scoperte nel mondo della botanica e della zoologia. L'incarico del Pontefice di percorrere il regno di Napoli è il motivo della conoscenza con il pittore Guglielmo Fortuyn; attratto dalla restituzione iconografica del mondo naturale è committente di molte incisioni. Legittimista convinto, muore in Malta il 25 settembre del 1806.

- ⁹ Guglielmo Fortuyn, pittore e incisore olandese, eseguì, tra il 1771 e 1777, una serie di vedute per il Minasi, in particolare sull'area dello Stretto.
- ¹⁰ La produzione vedutistica ottocentesca locale, privilegia le vedute di Messina dal mare con il porto e la lanterna, secondo uno schema piuttosto retorico nato dalla forte richiesta di mercato, si sintetizza prevalentemente nell'opera di G. Scavezzi, C. M. Minaldi, M. Panebianco, L. Subba, A. Bonanno, F. Zerilli.
- ¹¹ Carl Rotmann (1798-1850) paesaggista tedesco di cui si conservano numerosi schizzi e bozzetti di Reggio, Messina e lo Stretto, eseguiti durante il soggiorno in Italia, tra il 1828-29, al seguito di Ludwig di Baviera. Le vedute di *Reggio* e *Messina* fanno anche parte degli affreschi eseguiti dal Rotmann per l'Hofgarten di Monaco.
- ¹² Edward Lear (1812-1888), poeta, diarista, autore di *nonsense* ma soprattutto, pittore paesaggista, percorrerà l'Italia centro meridionale in un viaggio a piedi che sarà la fonte del *Diari di viaggio in Calabria e nel regno di Napoli* pubblicato a Londra nel 1852.

BIBLIOGRAFIA

- N. ARICÒ, *Illimite Peloro*, Mesogea 1999.
- G. BARBERA, *Per un'iconografia dello Stretto di Messina* in V. CONSOLO, *Vedute dello Stretto di Messina*, Palermo, ed. Sellerio, 1993.
- S. COLLET, *Uomini e Pesce*, Catania, Mamone Ed., 1993.
- V. CONSOLO, *Vedute dello Stretto di Messina*, Palermo, ed. Sellerio, 1993.
- R. DE GENNARO, *Per il collezionismo del '600 in Sicilia: l'inventari di don Antonio Ruffo principe della Scialletta*, Pisa 2003; *Pesca del pesce spada nello Stretto di Messina* (scheda) in *Dal golfo allo Stretto* (Catalogo dell'omonima Mostra, Messina 27.11.04/6.02.05), Napoli, Electa, 2004.
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Electa, 1992.
- E. LEAR, *Diari di viaggio in Calabria e nel regno di Napoli.*, Roma, Ed. Riuniti 1992.
- F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. Valtieri (a cura), *Storia della Calabria nel Rinascimento*, Ed. Gangemi, Roma 2002.
- F. VALENSISE, *Dall'Edilizia all'Urbanistica-La Ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma, ed. Gangemi 2003.
- F. VALENSISE, (I) "Profilo del Castello e porzione della città di Scilla" in una veduta inedita del XVIII secolo in E. GUIDONI (cura) *Il Tesoro delle città*, Roma, ed. Kappa 2006, pp. 460-470.
- F. VALENSISE, (II) *La rappresentazione del Mito* in Q.PAU n. 30, Roma, Ed. Gangemi 2006, pp. 413-422.
- F. VALENSISE, *L'Organizzazione territoriale dello Stretto nell'iconografia di Antonio Minasi* in F. Di Paola, *La città per parti*, Reggio C., Ed. CSA 2007, pp. 225-246.